

Il mio punto di vista
My point of view

1983-
1988

1979-
1982

Dimissioni dal Partito Socialista Italiano (1981)
Dall'Accademia di Architettura
Dall'Accademia di Belle Arti
Dall'Accademia di San Luca (1982)
Dall'Accademia di San Pietro (1982)
Dall'Accademia di San Sebastiano (1982)
Dall'Accademia di San Spirito (1982)
Dall'Accademia di San Sisto (1982)
Dall'Accademia di San Tomaso (1982)
Dall'Accademia di San Vito (1982)
Dall'Accademia di San Zeno (1982)

Dimissioni dalla facoltà
di Architettura di Roma
dalla facoltà di Architettura
di Roma (1979), Giuseppe
Vittagni (1980), Erich Mendelsohn (1982)



COLLEGIO SENATORIALE ROMA I
**VOTA
BRUNO ZEVI**



IL CATTEDRATICO DIMISSIONARIO RISPONDE A DIECI OBIEZIONI DEI SUOI CRITICI

Me ne vado per ottimismo

di BRUNO ZEVI

Tutta l'Italia accademica ha detto la sua sul caso sollevato dalle dimissioni di Bruno Zevi. Qui di seguito la sua replica punto per punto

Le dimissioni di Bruno Zevi dall'università, con 14 anni di anticipo rispetto alla normale scadenza del pensionamento, hanno suscitato ampia risonanza, registrata per settimane sulle prime pagine dei quotidiani, nella radio e nella tv. Sono intervenuti sul "caso Zevi" numerose personalità, dal ministro della Pubblica Istruzione ai rettori degli atenei di Roma, Torino e Napoli, da uomini politici a docenti delle più varie discipline. Chiediamo a Zevi di replicare agli argomenti di coloro che condannano il suo gesto. Ecco le sue risposte.

DOMANDA. La fondamentale obiezione sollevata dai tuoi colleghi è questa: se tutti abbandonano l'università, cosa succede?

RISPOSTA. Ipotizzando che questo è un paese in cui nessuno si dimette, e tutti si roccia al proprio "centro di potere", per fasullo che sia. Quando il fascismo obbligò i professori universitari a giurare fedeltà alla dittatura, solo 11 (undici) cattedratici, nell'intero corpo accademico, rifiutarono. Del resto, non ho lanciato un appello ai colleghi affinché seguano il mio esempio. Ho soltanto spiegato perché, posto di fronte alla possibilità di un pensionamento anticipato, mi sono dovuto interrogare: cosa è più giusto? Dove posso essere più utile per la cultura, e per la stessa università? Dentro o fuori?

DOMANDA. Come si fa una mostra su uno storico dell'architettura? Di mostre monografiche su progettisti ce ne sono fin troppe; tutte hanno contribuito all'ipertrofismo autoriale dell'architetto odierno divenuto stilista-archistar, ma sugli storici questo non era mai avvenuto. Per uno storico, al massimo, si possono mostrare lettere, libri, riviste, fotografie; insomma una mostra eminentemente documentaria per specialisti di cui Bruno Zevi avrebbe avuto certamente errore.

Gli architetti di Zevi: biografia di un'idea architettonica

Manuel Orazi | Al MAXXI di Roma una mostra, curata da Pippo Ciorra e Jean-Louis Cohen, presenta il lavoro di Bruno Zevi, affiancando agli scritti le opere degli architetti che lo storico romano ha più amato.

At the MAXXI in Rome an exhibition, curated by Pippo Ciorra e Jean-Louis Cohen, displays the work of Bruno Zevi, linking to the most important writings of the author the works of those architects the roman historians was mostly supporting.

Immagini dell'allestimento
Picture of the exhibition



E invece *Gli architetti di Zevi. Storia e Controscoria dell'architettura italiana 1944-2000* a cura di Pippo Ciorra e Jean-Louis Cohen aperta al MAXXI di Roma fino al 16 settembre, raccoglie, oltre ad alcuni documenti indispensabili come le riviste fondamentali da lui dirette, "Metron" e "L'architettura. Cronache e storie", i libri e i documenti della sua instancabile attività politica e giornalistica. Soprattutto però ci sono i progetti più amati da Zevi: Franco Albini, BBPR, Giancarlo De Carlo, Luigi Figini e Gino Pollini, Ignazio Gardella, Giovanni Michelucci, Carlo Mollino, Mario Ridolfi, Ludovico Quaroni, Carlo Scarpa ovvero gli esponenti della "generazione dei maestri" che, fra i 38 architetti analizzati, per età hanno fatto più strada insieme con lo storico romano. Ma ci sono anche gli altri, quelli meno conosciuti dalla cultura architettonica milanese-veneziana (Maurizio Sacripanti, Luigi Cosenza, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, Sergio Musmeci, Mario Fiorentino, Mario De Renzi, Aldo Loris Rossi, Paolo Soleri) e infine quelli che praticamente erano cari solo a Zevi (Studio

immagini dell'allestimento

Picture of the exhibition

Transit, Metamorph, Marcello Guido). Insomma, è un bel modo quello di ricostruire una personalità attraverso le sue predilezioni, i suoi giudizi, le sue idiosincrasie anziché attraverso i documenti personali. Riemerge così la personalità unica e incompressibile del cantore dell'architettura organica, evidenziandone anche le dissonanze, o meglio le "sterzate", attraverso le proprie scelte, oscillanti tra la fiducia nella pianificazione urbanistica e l'amore per l'architettura vernacolare o l'advocacy planning, ovvero fra i sentimenti più contraddittori del suo spirito indomito. Ciò si evince anche dai suoi libri più personali- di cui chi scrive ha avuto la fortuna di curare le nuove edizioni -, *Architettura in nuce* del 1960 (Quodlibet, con la prefazione di Rafael Moneo) ed *Ebraismo e architettura* del 1993 (la Giuntina). La sua critica personale al modernismo gli faceva balenare i poli opposti verso i quali l'architettura si sarebbe incamminata dagli anni '70 in poi: «Chi ha deciso di abbandonare il Movimento Moderno può scegliere tra Versailles e Las Vegas, tra la sclerosi

e la droga», (*Pluralismo e pop architettura*, «L'architettura. Cronache e storia», 143, settembre 1967). Del resto la dissonanza era per lui un valore, come ha avuto modo di precisare più volte richiamandosi ad Arnold Schönberg, il faro più alto per tutte le avanguardie artistiche inclusa l'architettura. Il terreno più consono per testare le sue intuizioni e sterzate è stata soprattutto la rubrica fissa sull'Espresso, dove ha potuto esprimersi fino alla fine non come storico, ma come critico, che è la veste che più gli si addiceva *crociamente*. Secondo Cohen, Zevi è stato l'intellettuale pubblico che più e meglio si è speso per una diffusione e comprensione dell'architettura moderna presso la società attraverso tutti i più moderni media di comunicazione, non solo in Italia. Nel suo saggio lo accumuna ad Anatole Kopp, che ebbe un ruolo analogo in Francia, ma dimentica, per esempio, Michel Ragon- altro storico-critico animatore dei megastrutturisti francesi - a cui il settimanale "L'Express" diede una rubrica, su imitazione di quella che Zevi teneva dal 1955 sull'omologo italiano. Giustamente Ciorra insiste sulla sperimentazione zeviana di Teleroma 56 avviata nel 1979 con le prime tv libere e su come questo bagaglio di conoscenze anche tecniche sia poi confluito in Radio Radicale, l'emittente del partito cui Zevi sarà vicino nei suoi ultimi vent'anni anche da presidente. Il sobrio ed estremamente chiaro allestimento di Silvia La Pergola magari non sarebbe piaciuto a Zevi, così fanaticamente propenso alle storture e alle asimmetrie per ideologia, ma permette di ripercorrere i progetti più che gli architetti di cui Zevi si è occupato nel corso degli anni in parallelo ai documenti, anche video, che accompagnano la sua biografia come in un quadro divisionista, dove da vicino vediamo punti colorati isolati, mentre da lontano vediamo comparire un ritratto. Noiosissima invece è la sequela di lamentele o rivendicazioni di architetti esclusi o i torti subiti da parte dei partecipanti, già fin troppo numerosi (le mostre e le antologie si fanno proprio per escludere), ma di esclusi ce ne sono onestamente davvero pochi. Rimandiamo alla lettura dei saggi degli altri autori coinvolti e segnatamente quelli di Daria Ricchi, Elena Tinacci e Alice Imperiale per sviscerare meglio la questione. Per ristabilire l'importanza di un tema o un autore basta scrivere un saggio o un libro e non fare i piagnoni sul web. Anch'io penso che avrebbe dovuto aver maggiore luce l'attività ferrarese di Zevi, vale a dire l'organizzazione della mostra su Biagio Rossetti che si tenne nel palazzo dei Diamanti dal 17 giugno al 30 settembre 1956 (proprio quando Giorgio Bassani vinse lo Strega con le *Cinque storie ferraresi*) con un allestimento di Costantino Dardi e altri studenti veneziani (come Valeriano Pastor), da cui poi nacque il libro Einaudi del 1960 poi ristampato come *Saper vedere l'urbanistica* (appena ristampato da Bompiani), caposaldo della critica operativa che andrebbe oggi ripercorsa ed emulata seriamente e non alla carlona come nel 99% dei casi. Ma mi riprometto di farne un approfondimento futuro, grazie soprattutto a questa mostra che trovo più che opportuna da parte di un Museo Nazionale dell'architettura. Chiudiamo dunque su un rimpianto che ci ha confidato Cohen vale a dire quello di non essere riuscito ad aggiungere una sezione degli architetti detestati da Zevi, importanti tanto quanto quelli amati per definirne la personalità: Marcello Piacentini, Aldo Rossi, Philip Johnson, solo per fare tre nomi. È infatti nei suoi terribili giudizi negativi che meglio riconosciamo la vis polemica zeviana, quella che fece fare un'eccezione a Carmelo Bene durante il suo celebre uno contro tutti al Maurizio Costanzo Show: di tutta la platea, disse, solo Zevi era alla sua altezza. E allora, in accordo con l'idea della mostra romana di parlare più attraverso le opere che le persone, ma in maniera dissonante, propongo una - impossibile -



Immagini dell'allestimento

Picture of the exhibition

convergenza parallela con Aldo Rossi, forse l'autore più invisibile in assoluto al critico romano (mentre a Rossi era simpatico proprio perché di parte e non oggettivo), che nei suoi appunti più privati scrisse: «Una teoria della progettazione deve riferirsi alle opere. Solo l'analisi delle opere può sostenerla. Quando non si occupa di queste essa appartiene alla esercitazione letteraria di cui si è parlato. Quando un autore sceglie determinate opere esso stabilisce una *tendenza*, la tendenza come svolgimento unico di certe forme e di certi risultati. Una teoria è tanto più importante quando essa ci parla delle opere legate alle operazioni proposte. Cioè quando l'autore della teoria spiega le proprie opere. Ogni opera è considerata così anche all'interno di una autobiografia dell'idea architettonica»

The exhibition currently hosted at the MAXXI Museum in Rome "Zevi's Architects. History and Counter-History of Italian Architecture 1944-2000" (open until September 16th), celebrates the 100th anniversary of Bruno Zevi's birth. It is curated by Pippo Ciorra and Jean-Louis Cohen and it's an homage to the great historian, lecturer, critic, politician and designer. It is also a reflexion about the modern and contemporary Italian architectures that Zevi's supported and promoted through his work. Through drawings, models and other visual materials,

the catalogue intends to clarify the fundamental role played by Zevi in the Italian post-war architectural debate, highlighting the importance of the relationship between architecture and active politics through essays by Maristella Casciato, Roberto Dulio, Daria Ricchi, Alice Imperiale, Luca Guido and two short interviews to Frank Gehry and Peter Eisenman. Maurizio Sacripanti, Luigi Pellegrin, Franco Albini, Giovanni Michelucci, Mario Ridolfi and Carlo Mollino are just a few of the 38 featured architects whose designs, published and supported

by Zevi, accompanied his career over almost 50 years of critical, militant activity. Therefore, the exhibition represents both a new overview of Italian architecture from the post-war years to the end of the 20th century and even more an opportunity to highlight Zevi's extensive criticism and writing, his political and social passion and his presence in the civic history of the country.



Propaganda elettorale per Bruno Zevi. Courtesy Fondazione MAXXI

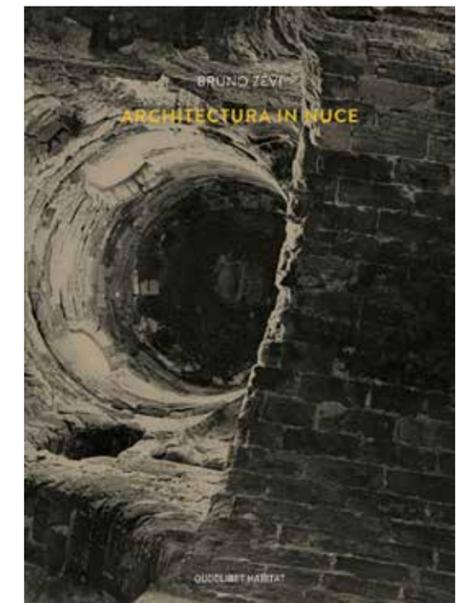
Political propaganda of Bruno Zevi. Courtesy Fondazione MAXXI

Zevi e Nervi negli anni '50. Courtesy Fondazione MAXXI

Zevi and Nervi during the '50. Courtesy Fondazione MAXXI

Copertina di *Architettura in nuce*, Macerata, Quodlibet 2018

Cover of *Architettura in nuce*, Macerata, Quodlibet 2018



Note

1 - Aldo Rossi, *I quaderni azzurri*, a cura di F. Dal Co, Milano, Electa / Los Angeles, The Getty Research Institute 1999, quaderno 1, 1968.

Manuel Orazi

Storico e critico dell'Architettura, Docente a contratto di Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara • Historian and critic of Architecture, Visiting professor of Architettura del Paesaggio at the Department of Architecture, University of Ferrara manuelorazi@hotmail.com